

Gianni Lotterighi

SETTIMA GIORNATA

1

Gianni Lotterighi e la fantasima

Ogni stella era già dalle parti d'oriente fuggita, se non quella sola la qual noi chiamiamo Lucifero che ancora luceva nella biancheggiante aurora, quando tutti si misero in cammino diretti alla Valle delle Donne, così come aveva disposto Dioneo. Qui mangiarono, giocarono e ancora dormirono, fino a quando non venne l'ora di ricominciare a raccontare. Il re, allora, comandò che fosse Emilia la prima a parlare.

Viveva a Firenze un lanaiolo di nome Gianni Lotterighi, uomo molto più abile nel suo lavoro che saggio in altre cose. Ed essendo egli di carattere bonario e credulone, spesso era chiamato a sovraintendere, si fa per dire, le devozioni della confraternita dei *laudesi*¹ che si riunivano in Santa Maria Novella. In questo modo, aveva anche imparato molte preghiere e canti popolari che spesso recitava per la salvezza della sua anima.

Ora, aveva costui una bellissima donna e vaga per

¹ confraternita dei *laudesi*: cantavano le laudi (dal lat.: *laus*, lode), componimenti in versi di argomento religioso, spesso intonate su arie profane.

moglie, figlia di Mannuccio dalla Cuculia, chiamata monna Tessa. Conoscendo la semplicità del marito, ed essendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, giovane bello e fresco, la donna fece in modo che il giovane venisse spesso a trovarla in una casa, fuori città, che lei abitava nel corso dell'estate e nella quale il marito andava solo qualche volta la sera, partendosene la mattina seguente all'alba.

Un giorno, i due amanti, vedendo che Gianni Lotterighi non arrivava, decisero di cenare e dormire insieme. Ma perché quella notte non fosse l'ultima, si accordarono in questo modo: quando il giovane passava vicino alla casa di monna Tessa, doveva guardare il teschio dell'asino che era infilato su un palo in mezzo alla vigna; se il teschio aveva il muso rivolto a Firenze, ciò significava che il marito non c'era e Federigo allora poteva avvicinarsi tranquillamente alla casa ed entrare. Nel caso poi non trovasse l'uscio aperto, doveva bussare tre volte. Se il teschio fosse stato rivolto verso Fiesole, *non vi venisse per ciò che Gianni vi sarebbe*.

Ma tra l'altre volte una avvenne che, dovendo Federigo cenare con monna Tessa, avendo ella fatti cuocere due grossi capponi, Gianni, che venire non doveva, molto tardi venne.

La donna, non certo allegra, fece in modo che la serva apparecchiasse una cena assai modesta e in seguito le ordinò di portare i due capponi, molte uova fresche e un fiasco di buon vino in un suo giardino, lontano dalla casa, dove era solita cenare con Federigo. Ma tale era il suo cruccio che si scordò di dire alla sua serva che cambiasse anche la direzione del muso dell'asino, piantato come spaventapasseri nella vigna. Così, quando tutti furono a letto, Federigo arrivò e bussò una prima volta alla porta, e Gianni sentì. Poi Federigo bussò una seconda volta, e ancora Gianni sentì e, pun-

zecchiando la moglie, disse: — Donna, senti anche tu quello ch'io sento? *E pare che l'uscio nostro sia tocco.*

La moglie, che molto meglio di lui aveva udito, finse di svegliarsi e rispose: — Come? Che cosa? Eh?

— *Dico che pare che l'uscio nostro sia tocco.*

— *Tocco? Oimè, Gianni mio*, tu non sai cosa accade? *Egli è la fantasima*, della quale in queste notti io ho avuto una gran paura, e sempre ho messo la testa sotto le coperte e mai ho avuto l'ardire di fare altrimenti.

— Donna, — disse a questo punto il marito mostrando nella voce un po' di coraggio — non aver paura, ché se io prego, questo fantasma fuggirà.

Ma temendo che il marito scoprissesse l'inganno, Tessa lo incalzò: — Tu prega pure, ma io non sarò tranquilla finché non l'avremo incantato con gli scongiuri.

— E come? — rispose Gianni.

— Beh, io lo so fare, perché l'altrieri, quando andai a Fiesole per l'indulgenza, incontrai una vecchia santa che mi insegnò un'orazione contro le *fantasime*. Ma, da sola, non avrei mai avuto l'ardire di provarla.

Gianni guardò la moglie con un sorriso sdentato a tutta bocca e assenti.

— Ora tu dirai quello che io ti dico — aggiunse monna Tessa.

Disse Gianni: — Bene.

E la donna cominciò l'orazione: — Fantasima, fantasima che di notte vai, così come venisti te ne andrai: va nell'orto, a pié del pescio grosso troverai un cesto: pon bocca al fiasco e vatti via e non far male né a me né a Gianni mio.

Federigo, che era sempre dietro l'uscio, a stento trattene il riso e la rabbia per il mancato incontro. E poiché non aveva cenato, andò nell'orto ai piedi del pescio, dove trovò i capponi, le uova e tutto il resto. In seguito, ritrovandosi con Tessa, risero molto dell'*incantazione*.